

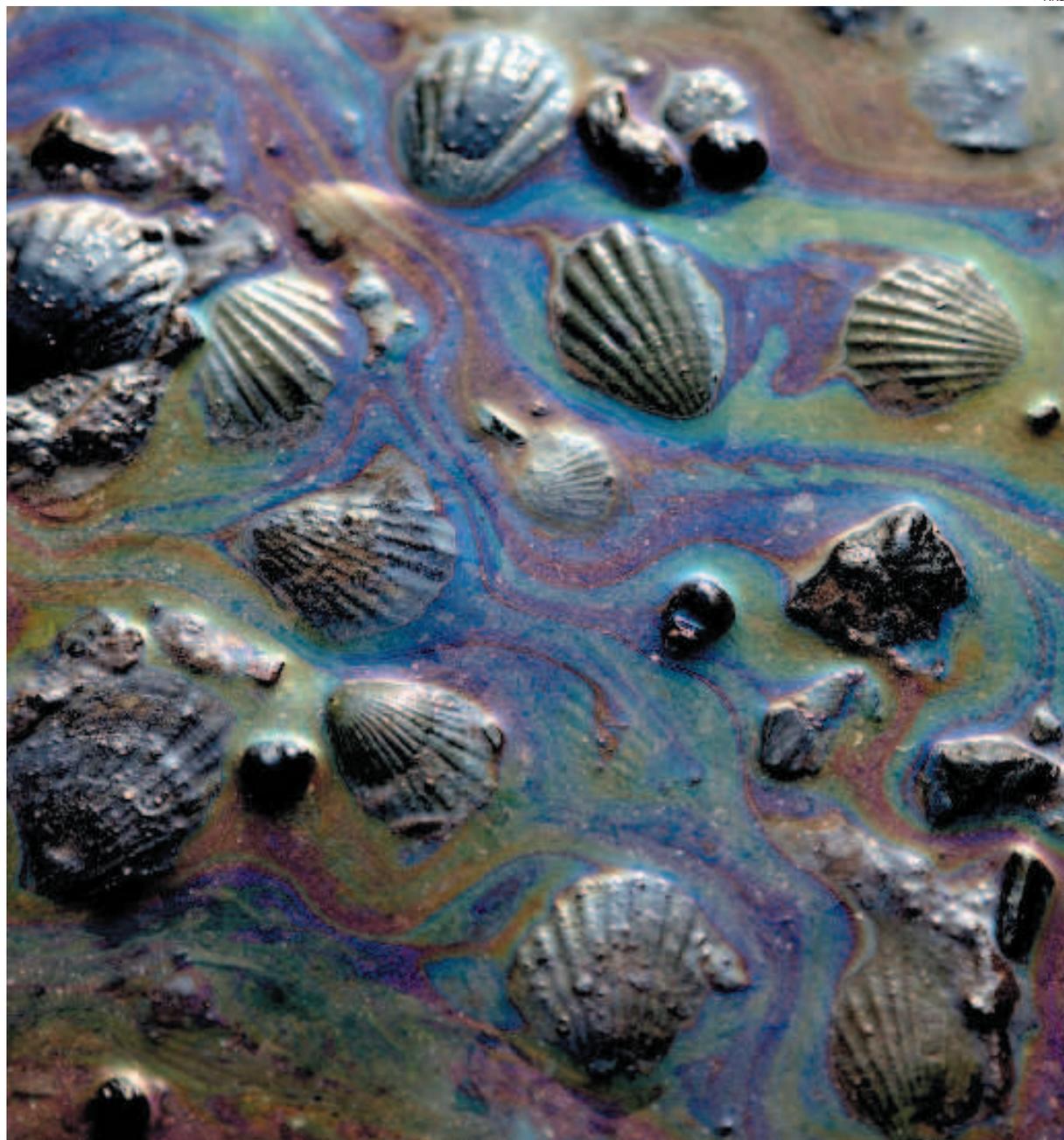
MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Allan Folsom, sessantenne bostoniano, ma californiano d'adozione, è un uomo molto bello e di grande eleganza (scarpe da ginnastica in camoscio, giacca blu di taglio italiano), ed è abituato a pensare in grande: le copie vendute dei suoi thriller si contano in cifre a sei zeri; mentre uno dei suoi personaggi, familiarmente chiamato «il cugino Jack», è nient'altro che un presidente degli Usa di sua invenzione. Nonostante tutto questo, Folsom coltiva una dote rara di questi tempi: la modestia. Già operatore, montatore e sceneggiatore per cinema e tv, parla di sé come di un operoso fabbricante di storie. Uno che se, come anche nel *Dossier Hadran*, il nuovo romanzo, usa un montaggio a scacchiera, un paragrafo per l'inseguito, uno per gli inseguitori, non si dà arie da sperimentatore stilistico, ma spiega che questo «gioco del gatto col topo» sulla pagina aiuta il lettore a orientarsi. *Il dossier Hadrian* (trad. Andrea Carlo Cappi, pp. 451, euro 19,60, Longanesi) è un thriller ambientato a Bioko, isola antistante la Guinea Equatoriale, che ospita anche la capitale di quest'ultima, Malabo. Guinea Equatoriale e Bioko dal 1996 in cui furono scoperti i sottostanti immensi giacimenti di petrolio sono state teatro di ogni avventura. Compresa quella di Mark Thatcher, il figlio della lady di ferro, sorpreso a finanziare un golpe di mercenari contro il presidente Obiang Nguema. Eppure Folsom fabbrica un thriller dove la fantasia riesce a superare la realtà. Petrolio, foresta equatoriale, mercenari. E sopra tutto, e soprattutto, la Cia. Più «il cugino Jack», il presidente John Henry Harris. E di nuovo Nicholas Marten, già con altro nome, John Barron, nel Los Angeles Police Department nei precedenti romanzi *L'esule* e *La regola di Machiavelli*, qui in missione per conto del Presidente e su imput di uno scrittore tedesco premio Nobel che fa pensare a Günther Grass.

Nicholas Marten, fuggito dagli Usa, ora vive in Inghilterra e fa l'architetto del paesaggio. Cioè colui che doma e governa la natura. La sua avventura qui comincia nella giungla, una foresta mortifera, ma che può anche accogliere e celare. La metafora è voluta?

«Il lavoro di architetto del paesaggio era una buona copertura per la missione di Marten: poteva finge-



Molluschi contaminati dal petrolio



INTERVISTA

FOLSOM 'IO E LA MIA AFRICA

È ambientato in Guinea equatoriale il suo nuovo thriller. Un romanzo dove si parla di petrolio e Casa Bianca

re di approdare nella giungla per studiare alcuni tipi di piante. Ma, che appaia anche come una metafora, è buona a sapersi».

Marten è un eroe seriale. In Rete le si attribuisce l'affermazione che averne uno è una sinecura per lo scrittore pigro: aiuta a lavorare meno. È così?

«No, scrivere libroni come i miei è comunque un lavoro enorme e faticoso. Però conosco il mio eroe e, quindi, quando entra lui in scena mi sento a mio agio».

Il suo presidente Harris si ispira a un inquilino vero della Casa Bianca?

«Il Presidente è entrato in scena nella *Regola di Machiavelli* perché volevo "ampliare la tappezzeria": serviva a rafforzare il personaggio di John-Nicholas e ad accrescere l'interesse dei lettori americani. Ho studiato moltissimo e alla fine ho deciso di non ispirarmi a nessuna figura in particolare. Volevo umanizzare il